

FRANCESCO CESELIN

VETRI ROMANI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI PARMA

Oggetto di questa relazione è la collezione di vetri romani del Museo Archeologico Nazionale (MAN da ora in poi) di Parma, da me studiati nel corso della compilazione della mia tesi di laurea discussa il 26 ottobre 1993 presso l'Università degli studi di Venezia, relatrice la prof.ssa A. Zaccaria Ruggiu, correlatori: prof. O. Von Hessen, dott.ssa A.M. Larese (1).

Gli esemplari considerati, integri, incompleti o semplici frammenti, sono complessivamente 139.

Per quanto concerne la loro provenienza si può dire che 32 sono il frutto di ritrovamenti casuali o isolati o dell'acquisto di pezzi sempre provenienti dal Parmense; un altro piccolo gruppo di 16 esemplari proviene sicuramente dagli scavi effettuati a Velleia sin dal 1760 per volontà dell'allora sovrano del Ducato Filippo di Borbone. Per altri 40 la provenienza è purtroppo ignota o non più identificabile con certezza (2). Un ultimo gruppo di 51 pezzi tra esemplari integri e frammenti proviene da Roma. Tutti e 139 i pezzi sono accomunati da una totale mancanza di dati riguardo al contesto di ritrovamento, il che ha reso necessario ricorrere a classificazioni tipologiche ricavate dalla bibliografia specialistica per giungere - laddove possibile - ad una loro catalogazione e datazione.

Scopo di tale lavoro è il tentativo di comprendere in quale rapporto essi si pongano con la produzione vetraria dell'Italia settentrionale, se ne seguano le tendenze, se vi siano forme originali caratteristiche del luogo che possano indurre ad ipotizzare la presenza di ateliers a Parma od a Velleia oppure, in caso contrario, da dove provenissero i vetri necessari a soddisfare la richiesta locale.

Dall'analisi dei pezzi risulta che sono presenti le seguenti forme: balsamari (27), bicchieri (13), bottiglie (19), brocche (6), coppe (39), olle (2), piatti (4). Inoltre sotto la voce «vari» sono stati raggruppati frammenti di vetri da finestra (7), vaghi di collana (10), e singoli tipi isolati come ad esempio lo splendido fondo d'oro (inv. O25). Per 7 frammenti non è stato possibile neppure determinarne la forma.

Per quanto riguarda la prima forma esaminata, quella dei balsamari, si può dire che ad essa sono rapportabili numerosi tipi e varianti che permettono di seguirne l'evoluzione morfologica avvenuta nel corso dei primi due secoli della nostra era. Sono presenti le forme Isings (IS da ora in poi) 6 ed 8, ma vi sono anche esemplari delle più tarde forme IS 28 ed 82.

Tra i balsamari i più interessanti sono senza dubbio quelli recanti bolli impressi sul fondo, in tutto 7. Il

primo (3) è riconducibile alla forma 30 del De Tommaso (4), presente nell'Italia settentrionale soprattutto in contesti di II, inizio III secolo (5). L'esemplare di Parma è in vetro soffiato trasparente sottilissimo, ed appare fortemente frammentario.

Il bollo è stato apposto sotto la base del balsamario ed appare leggermente fuori centro. Tale bollo è costituito da alcune lettere: appaiate sulla riga superiore si vedono quella che è sicuramente una «M» ed un'altra che potrebbe essere una «A» senza trattino oppure un frammento d'altra lettera. Subito al di sotto di questo secondo elemento si trova un'altra lettera incompleta, ma individuabile come una «T».

Alla seconda metà del II secolo d.C., sarebbero riportabili 5 balsamari con bollo, forma IS 82, già pubblicati dal Frova nel 1971 (6) (invv. 2526-30 v20-24).

Il bollo è costituito da una iscrizione circolare esterna ed un monogramma interno. L'iscrizione è oggi generalmente interpretata come *vec(tigal) monopolium p(atrimoni) Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Antonini*; il monogramma interno è stato sciolto dalla Roffia, la quale vi legge il nome «Ravenna» (7). Questa città sarebbe identificabile come centro di particolari attività vetrarie e di lavorazione di sostanze aromatiche, collegate all'interno di un processo di produzione e commercializzazione di tali prodotti caratterizzato da un controllo di tipo monopolistico da parte dello Stato romano. Tale bollo trova confronti unicamente con esemplari di Adria (8) e Verona (9).

Al controllo statale è ricollegabile anche il bollo apposto sotto un altro balsamario del Museo di Parma (inv. 2576 v69), forma 74 della Goethert Polaschek (10); balsamari di questo tipo sono presenti anche in contesti di fine I secolo, ma hanno la loro diffusione maggiore tra il II ed il III (11). Potrebbe trattarsi di un bollo *Patrimoni*, la cui presenza è documentata in quasi tutte le regioni occidentali dell'Impero.

La seconda forma considerata è quella dei bicchieri, alla quale sono riconducibili 13 pezzi. Tre di essi, integri o quasi interamente ricostruiti e riconducibili alle forme IS 30 (variante), 96 e 108a, furono rinvenuti nel 1841 in una necropoli romana localizzata in località Stagno; dalla medesima necropoli provengono altri 3 oggetti conservati presso il museo parmense e più precisamente: una bottiglia a depressioni (fig. 1, inv. 2509 v4), una brocca (fig. 2, inv. 2507 v2) forma IS 120b ed una coppa (inv. 2507 v2) forma IS 85b, tutti pezzi di datazione abbastanza tarda, attorno al III secolo.

Tra le bottiglie rivestono particolare importanza un gruppo di 7 frammenti (12) riconducibili alla forma IS 50, che portano impressi parti più o meno estese di marchi di fabbrica, ed una bottiglia mercuriale,

forma IS 84, (fig. 3, inv. 2573 v67) a sua volta recante impresso un bollo sotto la base.

Tra i 7 frammenti almeno 3 sono riconducibili al marchio ben conosciuto *L. Aemili Blasti*; tale marchio è stato rinvenuto soprattutto nell'Italia settentrionale, ma è attestato anche a Roma ed in Dalmazia (13).

Un altro frammento può esser riportato ad un marchio altrettanto conosciuto, quello *C. Salvi Grati*.

Purtroppo il bollo della bottiglia mercuriale (fig. 3) non appare perfettamente centrato, ad ogni modo oltre alla figura umana centrale sono riconoscibili anche tre lettere poste agli angoli: si riconoscono una «G», una «H» ed una «F». Altri elementi posti sul lato destro purtroppo non sono leggibili. In Italia le bottiglie mercuriali con questo bollo trovano confronti a Perugia, Ferrara ma soprattutto Roma (14), fuori d'Italia sono presenti in particolar modo in Renania e nelle regioni adiacenti (15).

Tra le bottiglie citiamo infine la già citata bottiglia a depressioni proveniente da Stagno (fig. 1). Questa forma è presente nelle province occidentali in un arco di tempo che va dal II al IV secolo (16).

Tra le coppe 2 pezzi spiccano particolarmente: si tratta d'un frammento di coppa biansata color ambra dell'artista sidonio Ennione (inv. 2525 v19), ritrovato a Fidenza nel 1844, e di una coppa integra forma IS 87 (fig. 4, inv. 2519 v13).

La prima giunse al Museo grazie ad una donazione ed è databile, sulla base di altri ritrovamenti enniani, alla seconda metà del I secolo (17). L'Harden, che realizzò nel 1935 una classificazione dei vetri sidonii ancor oggi utilizzata, catalogò questo frammento come tipo 2 ii a (18).

Per quanto concerne la seconda (fig. 4), rinvenuta a S. Lazzaro Parmense nel 1875, pur se alcuni confronti sono presenti in Italia settentrionale (19) la grande maggioranza di questi si trova in Oriente: Egitto, Israele, Siria e Cipro (20). Non appare invece molto diffusa nelle province occidentali (21). Pertanto, alla luce di questi dati, è possibile che si tratti di un oggetto di importazione orientale.

Si ricorda infine uno dei pezzi più notevoli della collezione parmense: il fondo d'oro (inv. O25).

La Zanchi Roppo lo data al VI secolo per il tipo di composizione e per la pettinatura del Cristo (22). Questo tipo di disposizione a raggiera degli apostoli attorno al Cristo si ritrova nella decorazione della cupola del Battistero degli ortodossi a Ravenna, che è datata al V secolo e che confermerebbe così la presenza in età tarda di questo schema iconografico.

Si sono sin qui esaminati le forme ed i tipi più interessanti della collezione parmense, la quale - pur tenendo conto di vari fattori negativi come la mancanza di dati di scavo ed il basso numero di reperti provenienti con sicurezza dalle aree limitrofe - ci fornisce egualmente una serie di dati interessanti.

Nel complesso su 139 esemplari considerati, almeno 98 sono riconducibili con certezza ai secoli I-II d.C., 12 non sono databili con esattezza mentre tra i rimanenti, 21 appartengono ad epoche più recenti (III-VI secolo) ed 8 sono tipi esistenti tra il I ed il III secolo o tra il II ed il IV. Esaminando i singoli gruppi, si può dire che dei 32 pezzi sicuramente provenienti dal Parmense 13 sono databili al I se-

colo e 7 al II; 13 esemplari sui 16 provenienti da Velleia sono databili tra il I ed il II secolo.

Pare delinearsi, dunque, una tendenza che accomuna il territorio parmense al resto dell'Italia settentrionale.

Tale tendenza appare anche più marcata all'interno del gruppo di vetri provenienti da Roma: su 51 pezzi, infatti, ben 33 appartengono a forme databili al I secolo d.C., ed altri 11 a forme del II.

Analogamente si comporta anche il gruppo di vetri la cui provenienza è sconosciuta, con 6 esemplari databili al I secolo d.C. e 15 al secolo successivo su un totale di 40 pezzi (di cui 10 non databili).

Dal punto di vista morfologico, si ha la sensazione che non vi siano in quest'area forme che non siano presenti anche in altre zone dell'Italia settentrionale. Vi si trovano, infatti, tanto pezzi di probabile produzione aquileiese o comunque di importazione adriatica (il frammento di coppa di Ennione, inv. 2525 v19; la coppa da San Lazzaro Parmense, inv. 2519 v13; i 5 balsamari invv. 2526-30 v20-24) quanto esemplari provenienti forse dall'Italia nord-occidentale (come i frammenti di bicchieri decorati ad intaglio invv. 2578 v72 e 2580 v74) o di possibile importazione dalle province settentrionali dell'Impero (la brocca inv. 2511 v6).

Perciò, almeno da quanto risulta dall'analisi di questo limitato campione di esemplari, si può supporre che il Parmense si ponesse più come area di importazione di vetri, spesso anche di ottimo livello, che come centro di produzione in grado di creare una serie di forme originali.

NOTE

(1) Desidero ringraziare sentitamente la dott.ssa G. Meconceli Notarianni, i proff. W. Dorigo e G. Romanelli e l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre per l'occasione concessami di partecipare a questa Giornata Nazionale di Studio. Rivolgo inoltre un vivo ringraziamento alla prof.ssa A. Zaccaria Ruggiu ed alla dott.ssa A.M. Larese per tutti i loro consigli e suggerimenti. E non posso certo dimenticare la dott.ssa M. Marini Calvani, per avermi cortesemente autorizzato alla pubblicazione degli atti, e la dott.ssa M. Bernabè Brea per aver agevolato in ogni modo il mio lavoro presso il Museo di Parma. Un ultimo ringraziamento alla dott.ssa N. Camerin ed a tutti coloro che in vari altri modi mi hanno aiutato e che non posso citare solo per motivi di spazio.

(2) A proposito di questo gruppo bisogna dire che si può presumere che parte di essi, 13 per l'esattezza, provengano dai summenzionati scavi di Velleia dato che nelle relazioni di scavo dell'epoca si fa sovente menzione del rinvenimento di frammenti vitrei. Purtroppo però essi non sono singolarmente individuabili.

(3) Privo di numero di inventario e di dati sul suo ritrovamento.

(4) G. DE TOMMASO, *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C.-III sec. d.C.)*, Roma 1990, forma 30, p. 57.

(5) DE TOMMASO 1990 cit., p. 57; C. MACCABRUNI, *I vetri romani dei Musei Civici di Pavia*, Pavia 1983, p. 164, n. 219 (fine I-II secolo); F. BERTI, *La necropoli romana di Voghenza, in Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara 1984, tomba 28, p. 115, nn. 1-3, p. 116, n. 4, tav. XV, tomba 28, nn. 1-4 (II secolo inoltrato); *Vetri nelle civiche collezioni bresciane*, cat. mostra, Brescia 1987, p. 62, n. 100a (fine II-fine III); S. BIAGGIO SIMONA, *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Canton Ticino*, Locarno 1991, p. 153, n. 000-1-173, tav. 25 (II-III secolo); G.L. RAVAGNAN, *Vetri antichi del Museo Vetrario di Murano. Collezioni dello Stato*, Venezia 1994, p. 98, n. 181.

- (6) A. FROVA, *Vetri romani con marchi*, in "Journal of Glass Studies" XIII, 1971, pp. 38-44.
- (7) E. ROFFIA, *Balsamari vitrei con bolli dalla necropoli di Porta Palio a Verona*, in B.M. SCARFÌ (cur.), *Studi di archeologia della X^a regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma 1994, p. 389.
- (8) E. ROFFIA, *Vetri romani conservati all'Accademia dei Concordi e al Museo del Seminario di Rovigo*, in "Padusa", 8, 1972, p. 92.
- (9) ROFFIA 1994 cit., pp. 385-397.
- (10) K. GOETHERT-POLASCHEK, *Katalog der römischen Gläser des Rheinische Landesmuseums Trier (Trierer Grabungen und Forschungen, 9)*, Mainz 1977, forma 74, pp. 121 ss.
- (11) GOETHERT-POLASCHEK 1977 cit., p. 121, n. 664, tav. 53; B. RÜTTI, *Die Römischen Gläser aus Augst und Kaiseraugst (Forschungen in Augst, 13/2)*, Augst 1991, forma 137, p. 120, n. 2380 (fine I-II secolo); M.C. CALVI, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Aquileia 1968, gruppo D, p. 138 (III secolo); G. MECONCELLI NOTARIANNI, *Vetri antichi nelle collezioni del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna 1979, pp. 140-141, n. 194 (inizio III secolo); V. PAŠKVALIN, *Antičko staklo s područja Bosne i Hercegovine*, in "Arheološki Vestnik", XXV, 1974, p. 130, n. 2, tav. III; O. VESSBERG, *Roman Glass in Cyprus (Opuscula Archaeologica, VII)*, Lund 1952, p. 139, n. 16, tav. IX.
- (12) Invv. 2567 v61, 2568 v62, 2569 v63, 2570 v64, 2572 v66 (questi 5 provengono sicuramente da Velleia) e invv. 2571 v65 e 2574 v68.
- (13) C.I.L. XV, 2, 6990; Dalmazia: I. FADIĆ, *Rimsko staklo Argyruntuma*, Zadar 1989, pp. 11-12, p. 27, n. 57, p. 28, n. 56; ID., *Antičko staklo Asserije iz arheološkog muzeja u Splitu*, in "Benkovački kraj kroz vjekove, Zbornik", 2, 1988, p. 39, n. 124, fig. a pp. 49-50.
- (14) Perugia e Parma: C.I.L. XI, 2, 6710 12 a-b; Roma e Ferrara: C.I.L. XV, 2, 6982-3.
- (15) Francia e Germania: C.I.L. XIII, 3, 2, 10025 a-n, ed ancora: F. FREMERSDORF, *Das naturfarbene sogenannte blaugrüne Glas in Köln (Die Denkmäler des römischen Köln, IV)*, Köln 1958, pp. 61-62, tav. 120; L. BARKÓCZI, *Pannonische Glasfunde in Ungarn (Studia Archaeologica, IX)*, Budapest 1988, p. 132, n. 269, tavv. XXI, LXXXIII.
- (16) FREMERSDORF 1958 cit., p. 26, tav. 22; G. FACCHINI, *Vetri romani provenienti da Angera al Museo "Giovio" di Como*, in "Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como" 162, 1980, p. 48, n. 14, tav. 4.3 (II-III secolo); PAŠKVALIN 1974 cit., p. 129, n. 3, tav. 2.
- (17) G. LEHER, *Ennion - A first Century Glassmaker*, Jerusalem-Ramat Aviv 1979, p. 14.
- (18) D.B. HARDEN, *Romano-Syrian Glass with Mould-Blown Inscriptions*, in "The Journal of Roman Studies", 25, 1935, p. 166.
- Per altre informazioni sul frammento di Fidenza: C.I.L. XI, 2, 1, 6710.15; L. CONTON, *I più insigni monumenti d'Ennion*, in "Ateneo Veneto", 1906, pp. 10-11; A. FROVA - R. SCARANI, *Parma, il Museo Nazionale di Antichità*, Parma 1965, p. 131; L. GRAZZI, *Parma romana*, Parma 1972, p. 194; M. MARINI CALVANI, *Fidentia*, Parma 1977, p. 23, p. 45, n. 46, fig. 12.
- (19) C. ISINGS, *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen/Djakarta 1957, forma 87, p. 104, da Este (fine I secolo-inizio II) e Ventimiglia (datata al tempo di Marco Aurelio); BIAGGIO SIMONA 1991 cit., p. 86, n. 139-1-038, tav. 8; E. ROFFIA, *I vetri antichi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano 1993, p. 75, n. 55 (II-III secolo con altri confronti), p. 79, n. 55, p. 82, n. 55, p. 232, n. 55.
- (20) Egitto: C.C. EDGAR, *Graeco-Egyptian Glass (Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire, nn. 32401-32800)*, Le Caire 1905, nn. 32446, 32452, tav. 2; D.B. HARDEN, *Roman Glass from Karanis found by the University of Michigan Archaeological Expedition in Egypt 1924-1929*, Ann Arbor 1936, pp. 110-111, nn. 236-255; Israele: D. BARAG, *Hanita, Tomb XV, a Tomb of the Third and Early Fourth Century C.E.*, in "Atiqot English Series", 13, 1978, p. 21, n. 39 (III secolo); Siria: C.W. CLAIRMONT, *The Excavations at Dura Europos, Final Report IV, Part V: The Glass Vessels*, New Haven 1963, p. 22, n. 77, tavv. II, XX (I secolo, sino all'età flavia); Cipro: VESSBERG 1952 cit., Gruppo C I^o, p. 117, nn. 12-14, tav. II.
- (21) C. ISINGS, *Roman Glass in Limburg*, Groningen 1971, n. 136, tav. 17; J. DE ALARÇAO, *Roman Glass from Troia (Portugal)*, in *Annales du 8^e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre 1979 (Londres-Liverpool, 18-25 septembre 1979)*, Liège 1981, p. 108, nn. 6-9, p. 109, nn. 6-9 (fine I-inizio II secolo).
- (22) F. ZANCHI ROPPO, *Vetri paleocristiani a figure d'oro conservati in Italia*, Bologna 1969, pp. 48-49, n. 41.

